



Contributo dell'AGESCI al cammino verso la 47a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani "Famiglia: speranza e futuro per la società italiana"

1) Introduzione storica sulla famiglia

Partendo dal contesto sociale, la funzione storica della famiglia in Italia ha delle caratteristiche e delle particolarità che possono risultare utili alla nostra riflessione sul tema della prossima settimana sociale "*Famiglia speranza e futuro per la società italiana*".

Crediamo che, per il nostro lavoro, sia sufficiente un veloce sguardo sul Novecento, cercando di estrapolare i concetti a noi utili.

Crediamo che siano abbastanza evidenti a tutti le condizioni di estrema ristrettezza, se non di miseria, in cui versavano le famiglie italiane a inizio Novecento e, all'interno di queste, il ruolo subalterno della donna. Solo il 6% della popolazione italiana (famiglie nobili ed alta borghesia) viveva una vita agiata ed aveva accesso ad un'istruzione superiore, per gli altri le condizioni di vita erano estremamente precarie e legate all'andamento della situazione economica (soprattutto agricola) ed alle concessioni che i proprietari elargivano a favore dei propri contadini e/o lavoranti. L'istruzione popolare (gestita dai comuni) arrivava ai primi anni di scuola elementare ed era qualitativamente scarsa, spesso disattesa dai bambini, che venivano sovente avviati dai loro genitori al lavoro nei campi, ritenuto più importante e produttivo.

In questo periodo, gli Istituti religiosi giocavano un ruolo decisamente significativo in quanto sopperivano, soprattutto al Sud, alle carenze di istruzione, di alimentazione e, in particolare per le ragazze, alla creazione di una "cultura domestica", utile per una cultura familiare di educazione, protezione, aiuto reciproco:

- Educazione, in quanto la famiglia sopperiva (nei limiti propri) a quella





che era l'istruzione scolastica, dando nozioni di vita, di buon comportamento e di lavoro

- Protezione e aiuto reciproco, in quanto la famiglia (qui logicamente si intende la famiglia patriarcale), collaborando, riusciva a procurarsi il sostentamento necessario fino a quando il giovane o la giovane si sposava, emancipava il proprio ruolo, ma spesso restava nel nucleo familiare del marito.

Oltre ai concetti espressi sopra (di carattere sociale), la famiglia di tradizione cristiana (la quasi totalità) viveva e testimoniava alcuni valori fondamentali come la fraternità, la fedeltà, l'affettività, la solidarietà e la fecondità.

Queste condizioni economiche ed il controllo morale della società facevano sì che la famiglia costituisse il punto di riferimento più solido e sicuro per tutti gli individui.

La Prima Guerra Mondiale, lo sviluppo economico, le nuove realtà conosciute al fronte e successivamente nella fabbrica, con lo svilupparsi della ideologia marxista, creano condizioni nuove che vengono, però, fermate dal Ventennio Fascista, che rilancia la funzione della famiglia in relazione alla forza della nazione. La donna viene esaltata come madre e perno della famiglia, i figli sono la forza della patria e, in quanto tali, vengono tutelati e "istruiti".

La fine della Seconda Guerra Mondiale e il successivo boom economico [Medison 1995], spingono le famiglie a concentrarsi in contesti urbani, soprattutto del Nord, ne sviluppano una nuova "individualità", staccata dai suoi rapporti parentali tradizionali, e la proiettano in una società di individui spesso competitivi fra loro.

Il benessere economico, l'accesso ai servizi pubblici e non, lo svilupparsi di mezzi di comunicazione e di "servizio" (telefono, televisione, lavatrice, ecc...) da una parte permettono alla donna di emanciparsi ed essere più padrona di se stessa e del proprio tempo, dall'altra la costringono ad un "doppio" lavoro



per contribuire al bilancio familiare ed alle faccende domestiche.

Nel lungo periodo, si è poi sviluppata una nuova realtà (le cui motivazioni sono molto dibattute) che ha portato all'attuale crisi della famiglia, i cui effetti principali sono l'aumento dei divorzi, il calo demografico, la rivendicazione di tipi "diversi" di famiglia. La crisi di questi ultimi anni ha aggiunto nuova povertà e diminuzione dello stato sociale, andando a colpire maggiormente la qualità della vita dei meno abbienti. Si può affermare che sono venuti meno quei valori di testimonianza e di riferimento che caratterizzavano la famiglia cristiana, e cioè: fraternità, fedeltà, affettività, solidarietà, fecondità. Questi valori, nel mutamento della società, non hanno trovato un nuovo sviluppo, ma sembrano in buona parte soppressi e sostituiti.

2) Conseguenze che derivano da una situazione articolata di famiglie

Fotografando la situazione attuale, non può non saltare agli occhi come la "famiglia" appaia oggi in seria difficoltà e questo, da un lato, per il disarticolarsi delle forme sociali sino a qui conosciute e, dall'altro, per una liquidità della società, sempre più radicata. Quando parliamo di disarticolamento, ci riferiamo in principal modo alla crisi della comunione familiare, comunione che oggi è ricoperta, nei diversi legami relazionali in cui essa si manifesta, da una patina di difficoltà.

Dando per definito questo punto, diviene dunque fondamentale provare a cogliere quali conseguenze stiano verificandosi a causa di uno stato di precarietà evidente, sia nelle dinamiche educative che in quelle sociali. E' scontato che, per quanto concerne le seconde, il compito può apparire più semplice alla luce sia di analisi più approfondite e complesse, sia da ciò che quotidianamente scorgiamo sotto i nostri occhi.

Conseguenza primaria nel campo educativo è la difficoltà sistemica di coloro che dovrebbero trasmettere qualcosa. Potrebbe apparire come una



riflessione banale, ma l'architrave del problema risiede proprio nella individuazione dei soggetti/figure che dovrebbero fungere da trasmettitori di valori, assumendo il ruolo di modello educativo. Le figure tradizionalmente investite di questo compito (genitori) vivono uno sconcertante disorientamento in questa fase storica. Disorientamento al quale, proprio per ruoli e funzioni differenti, le consuete agenzie educative della società trovano difficoltà ad inserirsi, quali portatori di una parziale risoluzione del problema

Il canale che risulta indubbiamente compromesso è quindi il canale educativo: quel principio di linea diretta tra educatore ed educato che, se interrotto o danneggiato, provoca un cortocircuito che oggi sembra fortemente generalizzato. Dal nostro osservatorio privilegiato, nella quotidianità dell'azione educativa, ci si trova di fronte alla possibilità di notare che, essendo in crisi il modello di trasmissione di valori, risultano compromessi ampi modelli di testimonianza e cura delle relazioni.

Una disgregazione del tessuto sociale, con le difficoltà evidenziate, porta ad un modello drammaticamente inadatto ad affrontare le sfide che la società del domani ci mette davanti ed è per questo che la famiglia rimane ancora l'esperienza d'amore principale, perché in essa si costruisce l'amore sin dalle sue fondamenta, sin dall'inizio.

Diventa quindi fondamentale provare a riportare al centro tre elementi fondamentali:

- *l'educatore/il genitore*: la valorizzazione della figura su cui puntare non è la risoluzione del problema, ma può assumere un segno di cambiamento e inversione della tendenza

- *la testimonianza*, come riscoperta del modello educativo cui far riferimento, cui tendere nell'azione quotidiana

- *la cura della relazione*, che deve diventare obiettivo primario: è nella cura, nella sua accezione sociale di attenzione puntuale, affettuosa e premurosa che si struttura la famiglia.



Sul piano sociale, le conseguenze non sono altro che un ampliamento dello spettro di cui sino a qui abbiamo parlato. Provando a schematizzare il concetto, appare palese che se la famiglia è un pilastro sociale che funge da barriera, sempre meno resistente, contro l'avanzare della crisi economica, nel momento in cui questa appare trascinata dal vento è l'intera società a risentirne come assenza di un suo asse portante. La lettura della crisi economica è proprio racchiusa nell'interpretazione, non solo meramente finanziaria, del periodo che stiamo vivendo, ma della disgregazione delle reti relazionali, associative e familiari.

Ci sono però dei piccoli semi di speranza? A nostro avviso sicuramente sì e questi vanno individuati nella relazione genitori-figli, che trova oggi maggiori elementi di consapevolezza e possibilità di confronto.

La cura della relazione e l'investimento dei genitori in essa è come un campo fecondo che va coltivato.

Nei prossimi paragrafi cercheremo di cogliere i punti da cui poter partire, anzi ripartire, non tanto per ridare centralità ad un istituto in difficoltà, quanto per individuare i segni di speranza che si trovano alla base di un rinnovato percorso.

3) Educazione e famiglia

La famiglia è, da sempre, luogo fondamentale di educazione. In essa si apprende a dare un ordine alle cose, una gerarchia ai valori, si impara che cosa è bene e che cosa è male, si trovano nelle braccia di papà e mamma, nella tensione di crescita positiva fra fratelli, nella trasmissione di sentimenti dei nonni, le risposte alle domande di senso. L'educazione in famiglia abilita alla vita nel mondo adulto.

Fino ad oggi, la famiglia ha giocato, più o meno consapevolmente, questo



ruolo. Allo scautismo (all'associazionismo in generale) è stato affidato il compito di creare contesti positivi, di crescita insieme a coetanei, per lo più in un ambito di condivisione di valori e di sinergia, in un patto educativo in cui i capi giocavano un ruolo parallelo e di rinforzo di quelli che erano i messaggi trasmessi dai genitori.

Abbiamo osservato negli anni un progressivo mutamento della famiglia, sempre più fragile, a volte distrutta, divisa o invivibile. Non è insolito che i ragazzi, spesso figli unici, ricevano a casa messaggi contraddittori, espressione di un esplicito conflitto fra papà e mamma, i quali tendono a delegare sempre di più il ruolo educativo alla scuola, alle attività culturali o ludico-ricreative frequentate dai figli. Tuttavia, non c'è educazione se la famiglia è solo spettatrice, se la vita è solo una somma di lezioni: a scuola, nello sport, nelle varie attività che occupano il tempo libero dei ragazzi.

Se la famiglia sospende o si astiene dal ruolo di aiutare i figli a far sintesi di sé e delle esperienze della propria vita, l'associazionismo è ancora luogo che offre risposte di senso, spazi di condivisione, esperienza comunitaria. In questo contesto, ci poniamo come riferimenti stabili, offrendo strade percorribili, traguardi sfidanti e coraggiosi ma possibili, regole certe, utili a vivere insieme, nel rispetto reciproco, che considerano un "noi" prima ancora dell'"io", che rendono liberi e non schiavi. Crediamo che educare non sia solo far vivere coinvolgenti esperienze, emozioni forti, ma piuttosto accompagnare i ragazzi in un percorso di crescita fatto di obiettivi, di strumenti, di passi lenti ma continui, che hanno una direzione chiara e una meta certa. In questo percorso, si impara a "stare" sulle cose, sugli eventi, a dedicarvi il giusto tempo, a ragionare con la propria testa, a mantenere l'impegno anche nelle difficoltà, a riconoscere le realtà di bisogno e a spendersi per gli altri. L'unità e l'efficacia degli interventi educativi esige di avere un progetto specifico per ogni singolo ragazzo e ragazza, di costruire sequenze ordinate, in un processo di crescita che ha come riferimento la visione globale della persona.



Il rapporto con le famiglie è dunque cambiato nel tempo, i capi hanno assunto sempre più il compito dell'educazione esplicita ai valori, del primo annuncio della fede, di essere giovani-adulti credibili in rapporto solidale e in dialogo con i ragazzi, con l'ambizioso obiettivo di riuscire a costruire uno spazio e un tempo in cui si incontrino la sfera etica e quella affettiva. In questo contesto, il percorso educativo segue talvolta percorsi a ritroso, in cui attraverso i ragazzi si aiutano i genitori a sentirsi "buoni educatori", a stabilire regole, a scegliere, a dare priorità, a rifiutare le mode dettate dal consumismo, a riavvicinare la famiglia alla comunità cristiana e ai luoghi della fede.

I capi devono però essere capaci oggi di un chiaro accompagnamento educativo, evitando di sostituirsi alla famiglia, che deve essere rafforzata e non indebolita nelle sue prerogative. I due livelli, familiare ed associativo, per quanto accomunati da un ampio obiettivo educativo non devono sovrapporsi, ma imparare a camminare a fianco l'un dell'altro.

4) Quali segnali di speranza per la famiglia

Se la famiglia è da sempre una Chiesa domestica, così anche la Chiesa è costitutivamente e storicamente, in se stessa, una famiglia ampia, accogliente, aperta.

Parlando di Chiesa domestica non possiamo dimenticare, in essa il ruolo della donna perché, proprio come nella famiglia (per l'accezione che stiamo dando), è oggi indispensabile valorizzare il ruolo fondamentale della donna e della mamma, che è posta al centro della dinamica educativa e relazionale, ma anche delle funzioni di cura e organizzative, così nella Chiesa il ruolo della donna deve essere maggiormente riconosciuto e valorizzato, nelle peculiarità e nelle caratteristiche che le sono proprie. E' una sfida di modernità dura, ma necessaria per affrontare con coraggio e speranza le sfide del domani,



Soprattutto in questi anni di crescente isolamento e di notevole individualismo, la frammentarietà e la precarietà delle situazioni familiari possono - e forse debbono - trovare risposte dentro ad una visione di Chiesa, e quindi di comunità cristiana, che sia più vicina e più sensibile alle gioie e alle speranze delle famiglie di oggi [Gaudium et Spes].

Dal nostro modesto osservatorio, ci pare infatti di poter notare, innanzitutto nella famiglia, ma anche nella Chiesa, come ancora oggi la vita familiare e quella ecclesiale (dentro le parrocchie e le associazioni) possa costituire un luogo ideale per la costruzione e per lo sviluppo di relazioni sane e arricchenti, in quanto basate sulla comune identità ("anagrafica" a livello familiare, "in Cristo" a livello spirituale) e sulla condivisione di un unico destino (la ricerca della felicità, a livello familiare, la costruzione del Regno di Dio, a livello spirituale). D'altra parte, invece, l'esperienza concreta ci racconta di famiglie in crisi e di crescenti difficoltà nelle realtà ecclesiali locali ad incarnare un modello di parrocchia, di comunità, di associazione che potremmo definire "al passo con i tempi", cioè fondato più sull'inclusione che sull'esclusività, più proiettato sulla missionarietà all'esterno che concentrato sulle dinamiche interne, più orientato ad una testimonianza visibile di amore e solidarietà che incentrato sui dogmi e sui riti.

Queste difficoltà, che percepiamo sempre più diffuse e sempre più marcate, si ripercuotono innanzitutto sui giovani, specie su quelli del "dopo Cresima", cui di rado vengono fatte proposte di aggregazione e percorsi di approfondimento di un certo respiro, e sulla comunità degli adulti, abbandonati troppo spesso a se stessi, senza alcuna opportunità di crescere insieme nella loro maturità così come nella fede, e costretti ad interpretare il ruolo genitoriale, o di adulto in genere, senza alcuna possibilità di confronto. Ecco allora che la dimensione familiare (genitori-figli) e le relazioni intergenerazionali (adulto-giovane/ragazzo) vanno in sofferenza, sia dentro la famiglia che dentro la Chiesa.



Ci sentiamo quindi di suggerire alcune possibili attenzioni, possibile oggetto di riflessione, per individuare percorsi di uscita dal disorientamento attuale:

- la riscoperta del Cristo e della sua esperienza umana come fondamento della convivenza tra gli uomini;
- la rifondazione di una comunità adulta (o, meglio, di tante comunità adulte), che possa fungere da riferimento, che sappia testimoniare con la fede e con le opere, ai giovani ed ai lontani, ai "non credenti", l'Amore di Dio per l'Uomo;
- un rinnovato impegno delle parrocchie e delle associazioni ecclesiali per una maggiore apertura al confronto con il diverso, nella fede, nelle idee, nella cultura;
- la riscoperta di una adultità matura, che possa promuovere un nuovo patto tra le generazioni. Nel corso della storia, l'Uomo è stato capace più volte di costruire solide alleanze tra generazioni, soprattutto nei momenti di uscita da situazioni di crisi (per esempio nel dopoguerra), in cui la centralità di alcuni valori fondamentali, la capacità di concentrarsi su obiettivi concreti, l'attenzione per le cose essenziali, la chiarezza dei ruoli, il lavoro comune, la serietà per gli impegni assunti, la coerenza con la parola data, facevano da fondamenta per la costruzione di una "casa comune", dove potevano trovare spazio tensioni e punti di vista diversi. Per far questo, oggi serve che ci sia più spazio dentro la comunità ecclesiale per le giovani generazioni, che ci sia una nuova disponibilità all'accompagnamento, più che non il richiamo all'ortodossia, che ci sia un'apertura di credito e di fiducia capace di comprendere eventuali errori, frutto dell'inesperienza, piuttosto che non un atteggiamento sanzionatorio per coloro che, con coraggio, intraprendono percorsi di impegno e strade di novità.



Costruire oggi una famiglia è uno splendido segno di speranza. E' la risposta, proprio nell'edificazione di un legame solido e duraturo, all'incertezza del futuro ed alla difficoltà delle relazioni.